

## PROCESSO IN VISTA

Sofia contro Internet:  
«Usano la mia immagine  
per i siti pornografici»

■ Sofia Loren all'assalto di Internet: la diva italiana, che l'altro ieri ha compiuto 65 anni, ha fatto causa a 76 società di Internet accusandone i titolari di aver sfruttato il suo nome per attirare «cyber-navigatori» della rete su siti pornografici. «Ho provato vergogna, umiliazione, imbarazzo e shock», ha dichiarato la Loren, accusando i siti di aver immesso in rete alcune sue fotografie senza averne il permesso e chiedendo un processo in piena regola davanti a una giuria. I suoi avvocati non hanno precisato a quanto ammontano i danni richiesti. «Ma ci sarà una richiesta di risarcimento, e soprattutto di una ingiunzione a non azzardarsi più a utilizzare il suo nome e le sue foto», hanno indicato fonti vicine all'attrice alla rete tv Nbc. Mark Roesler, l'avvocato dell'attrice, ha spiegato che gli accusati «hanno usato parole chiave come "Sofia Loren" e "nudo" in alcuni motori di ricerca per attrarre il traffico. Alcuni di loro hanno addirittura manipolato digitalmente foto dell'attrice».

Fellini val bene una lite?  
Comune di Rimini e fondazione ai ferri cortiDALL'INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

MODENA Mentre alla Festa nazionale la gente ammira il capolavoro di Federico Fellini, «La dolce vita», restaurato da Mediaset, esplose il caso della Fondazione Fellini di Rimini. La nuova Giunta comunale - sempre di centrosinistra come la precedente - intende azzerare il management. Subito arrivano le lettere indignate di tre consulenti d'eccezione: Vincenzo Mollica, Lietta Tornabuoni e Tullio Kezich. L'intenzione della Giunta di Rimini è quella di licenziare il direttore,

Gianfranco Angelucci - che da molti anni sta scrupolosamente riorganizzando il grande patrimonio felliniano - e dimettere al suo posto il semiologo Paolo Fabbri. La decisione fa immediatamente scattare la reazione dei consulenti: «Se se ne va Angelucci andiamo via anche noi». Il presidente della Fondazione, Maddalena Fellini, scrive al sindaco e gli chiede di mantenere l'attuale direzione. Intanto, la Rai fa sapere che tutto l'archivio Rai su Fellini viene ripreso e stampato per la Fondazione come concordato dalla gestione Angelucci. L'iniziativa

della Rai si può anche leggere come un'implicita risposta alle critiche del ministro Giovanna Melandri che ha accusato i vertici di viale Mazzini di non produrre cultura. Il direttore estromesso è a Modena per presenziare al restauro della pellicola «La dolce vita». Non vuole commentare la querelle. Si limita a ricordare che il comitato scientifico ha inviato tre lettere pesanti che dicono pressappoco così: «Se si fa il ribaltone ce ne andiamo». Di sé dice: «Sono stato messo in ferie ho lavorato 25 anni con Federico». Angelucci si aspetta un passo da

parte della Regione Emilia Romagna che è una delle parti principali nella gestione dell'eredità felliniana. Un commento amaro lo riserva alla città: «Non capisco perché Rimini sia votata all'autodistruzione. Anche nel corso degli anni in cui ha operato la Fondazione non ha espresso quasi nulla e in tre anni ci ha dato tre stanzette all'università nonostante questa istituzione abbia un patrimonio che ci invidiano tutti». Parla esplicitamente, invece, Tullio Kezich: «Rimini ha la fortuna di avere al suo servizio uno straordinario operatore e proprio mentre sta lavorando a iniziative importanti - il salvataggio del Libro dei sogni, l'opera omnia, la newsletter felliniana, varie mostre e convegni - congiura per mandarlo via. In questa situazione, con grande amarezza se dovesse compiersi il ribaltone darò le dimissioni».

## SALVATORES LO CRITICA

Alberto Sordi polemico:  
«L'Italia non mi ha mai  
proposto per un Oscar»

■ Alberto Sordi ha un solo rimpianto, l'Oscar mancato, e si lamenta perché le istituzioni italiane non lo hanno mai sostenuto. Se il mondo politico non replica, Gabriele Salvatores, Oscar per *Mediterraneo*, lo invita affettuosamente ad «abbandonare questo tipo di polemiche». Parlando a San Sebastian, dove il 47mo Festival del cinema ha reso omaggio alla sua carriera, Sordi ha detto, a proposito dell'Oscar: «L'hanno meritato Benigni e prima di lui De Sica, Fellini e altri italiani. Mi rallegro con loro. Avrei potuto vincerlo anch'io. Ma le autorità del mio paese non mi hanno mai proposto come miglior pellicola straniera o miglior attore». Non ha nascosto un certo rammarico. «Nonostante che il pubblico fosse dalla mia parte ed apprezzasse i miei film, le autorità non mi permisero mai di aspirare all'Oscar». «Sordi si sbaglia - replica Salvatores - nella corsa all'Oscar le istituzioni non hanno alcun peso».

CINEMA  
E POLEMICHEFotogrammi persi  
sostituiti con dei  
ralenti. La nipote  
di Pasolini  
s'indigna  
La replica: eppure  
era la soluzione  
più rispettosa

MICHELE ANSELMI

ROMA In molti hanno fatto un salto sulla sedia, quella sera dell'11 settembre davanti alla tv: su Retequattro passava *Mamma Roma*, il film di Pasolini del 1962. Bella copia restaurata da Mediaset nel quadro della serie «Cinema forever. Capolavori salvati», solo che a un certo punto il protagonista della storia, il borgatario Ettore Garofalo, ha cominciato a camminare al rallentatore. E poco dopo, anche nella scena in Vespa con Anna Magnani, ecco un altro rallentamento. E un terzo ancora più avanti. Tre rallenti in Pasolini: possibile? In effetti no. Era successo che, nel porre mano al delicato restauro di *Mamma Roma*, l'ottantenne «mago dello sviluppo e della stampa» Vincenzo Verzini aveva dovuto fare i conti con un negativo originale in pessime condizioni e mancante di diverse inquadrature. Un problema non da poco che i tecnici di Mediaset, reperimento materiali del film al



Anna Magnani e Pier Paolo Pasolini sul set di «Mamma Roma». A sinistra, il mago del restauro Vincenzo Verzini



Fondo Pasolini, alla Cineteca nazionale, al magazzino Mediaset e intervenendo su un *lavander* (una copia a grana fine dalla quale è possibile trarre duplicati), avevano pensato di risolvere stampando più volte alcuni fotogrammi di una scena in modo da recuperare la lunghezza dei frammenti mancanti senza dover intervenire sul sonoro originale, anch'esso filtrato e migliorato dopo essere

«Restauri traditori»  
Mediaset sotto accusa per «Mamma Roma»

stato trascritto su dat.

Scelta giusta? Sbagliata? Fatto sta che il malumore attorno a quei tre rallenti - in tutto, bisogna dirlo, pochi secondi - è venuto crescendo nei giorni successivi alla messa in onda tv, esplodendo pubblicamente sabato sera in una proiezione all'aperto in via della Conciliazione del pasoliniano *Vangelo secondo Matteo*. In quell'occasione la nipote del poeta, Graziella Chiarocci, ha attaccato Mediaset: «È una vergogna. Sono una contadina friulana, non sono un'esperta di cinema, ma non ci vuole molto a capire che un rallenti è un segno estetico, lo si fa per ragioni di stile. E Pierpaolo non l'avrebbe mai usato. Meglio tagliare l'intera sequenza, se davvero mancavano così tanti fotogrammi, oppure non fare proprio il restauro. Dopo il primo rallenti ho spento la tv. Mio figlio diciottenne, che non conosceva *Mamma*

*Roma*, invece l'ha visto tutto. E alla fine era più ferito di me». Naturalmente Mario Sesti, critico, organizzatore culturale nonché responsabile del progetto restauri di Mediaset, non è d'accordo. E anzi, nel dirsi dispiaciuto per lo strascico polemico, contrattacca: «Ma quale manipolazione! Semmai è stato un eccesso di scrupolo. Potavamo togliere alcune delle scene rovinata, sfumando la musica, e nessuno se ne sarebbe accorto. Oppure, e ne abbiamo parlato a lungo, riempire i buchi con dei fotogrammi neri: che è un modo filologicamente più corretto, ma poi crea nello spettatore, specie in quello televisivo, un senso di fastidio. S'è scelto il male minore: pochi secondi rallentati che - continuo a credere - non deturpano l'opera né modificano lo stile di Pasolini. Mi dispiace che Graziella Chiarocci se la sia presa tanto: tutti noi

amiamo quel film e ci siamo mossi per salvarlo. Ma perché l'altra sera non ha detto niente sulle condizioni spaventose della copia del *Vangelo* proiettata all'aperto? Non c'erano più grigi, solo bianchi accecanti e neri profondi. Eppure nessuno protesta». Se Carlo Lizzani invita i contendenti a seppellire l'ascia di guerra, ricordando che ogni restauro - a partire dalla facciata di San Pietro restituita ai suoi colori originali - si porta dietro scuole di pensiero diverse, Alfredo Bini, che di Pasolini fu amico e produttore, puntualizza: «Bastava che mi telefonassero e avrei prestato la mia ottima copia. In ogni caso hanno sbagliato. E come riparare un affresco di Piero Della Francesca affidando il ritocco a un pittore della domenica o allungando un San Giuseppe da 1 metro e 80 a 2 metri e 20 solo perché c'è una scrostatura su un angolo. Sa-

rebbe stato più giusto piazzare dei semplici fotogrammi neri, per lasciare le tracce del tempo. Oppure potevano rivolgersi a Cinecittà, dove c'è una macchina - il Cineon - che ricostruisce al computer i fotogrammi mancanti». La polemica, naturalmente, va oltre il caso *Mamma Roma*, specie oggi che la parola «restauro» sembra essere tornata di moda (ma molti di questi restauri orgogliosamente esibiti spesso sono solo copie ristampate) grazie all'impegno meritorio di vari soggetti, privati e pubblici: Philip Morris, Mediaset, Scuola di Cinema, Cinecittà... Il problema, ovviamente, è dove e a chi mostrare quei capolavori del passato riconsegnati a nuova vita. Perché, come diceva Henri Langlois, «In una scatola non è nulla. Un film è restaurato quando è su uno schermo, di fronte a un pubblico di persone che reagisce ad esso».

## MEDIASET

Il Germi «rinato»:  
sabato la prima  
al Lincoln Center

ROMA Sono già tanti, più di una decina: da *Lo sceicco bianco* a *Deserto rosso*, da *Adua* e *le compagne* a *Umberto D*, ed è solo l'inizio. Mediaset, attraverso il progetto «Cinema Forever. Capolavori salvati», ha investito finora più di un miliardo nel restauro di film italiani ridotti in pessime condizioni. L'idea è di procedere non solo a un'operazione tecnica di ripristino ma alla costruzione di un nuovo pubblico capace di apprezzare sul grande schermo quei capolavori spesso visti solo in tv. «Contro la perdita della memoria collettiva», come scrive Confalonieri, molti di quei film sono stati messi gratuitamente a disposizione di festival, rassegne, omaggi cinefili e Università, totalizzando centinaia di passaggi. «Più di quanto siano in grado di farne, a volte, film di normale programmazione», ricorda Mario Sesti, orgoglioso di aver aggiunto al suo medagliere anche la versione restaurata di *Un maledetto imbroglione*, che Pietro Germi trasse nel 1959 dal *Pasticciaccio* di Gadda. A differenza di quanto successo con *Mamma Roma*, il restauratore Vincenzo Verzini ha potuto lavorare su un negativo non irrimediabilmente danneggiato, sicché è stato più facile sostituire i fotogrammi mancanti, o quelli lacerati e rigati, con altri ricavati da *lavander*, controtipi e duplicati di protezione dell'epoca. Il risultato si vede (e si sente): «In certi momenti ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a dei frammenti di capolavoro». Affiancato da un volume in inglese firmato da Sesti, *The Latin Loner* (gioco di parole tra lover-amante e loner-solitario), il film sbarcherà sabato 25 al Lincoln Center di New York per inaugurare una «ampia retrospettiva dedicata al grande cineasta scomparso». E poi, a ottobre, la copia restaurata sarà a disposizione degli Istituti italiani di cultura di Colonia e Vienna, prima di essere presentata, in anteprima nazionale, al Festival cinema giovani di Torino. MI. AN.

## SEGUE DALLA PRIMA

LA RAI  
NON HA RISORSE

questo periodo gli autori italiani stanno lavorando a pieno ritmo per la Rai proprio sulla base di tali intese (fra l'altro, si ridarà la vita al famoso personaggio di Jacovitti, il cow boy alla camomilla Cocco Bill). Anche questa è cultura, crediamo, anche questo è un modo di affermare una cultura europea e per non farsi colonizzare.

Vorrei rassicurare Lizzani su di un punto: gli ascolti record che la Rai va facendo (e che pensavamo dispiacessero soprattutto a Mediaset) non ci inducono a vedere così accecamente in rosa da trascurare il degrado culturale italiano che colpisce anzitutto i giovani. Anche per questo cerchiamo di lavorare per una radio (sempre dimenticata) e per una tv che si rivolga col giusto linguaggio ad una platea la quale è composta appe-

na per un 5 per cento da laureati, per un 20 per cento da diplomati di scuole superiori e per un 4 da altri diplomati, mentre il restante 70 per cento circa è formato (al 38,3 per cento!) da persone che hanno la sola licenza elementare e a volte nemmeno quella e, al 31,7, da chi si è comunque fermato alla scuola media inferiore. Si possono e si devono fare programmi di qualità diffusa, che investano tutti i generi, accanto a programmi «di nicchia» o comunque elitari. Difatti, all'interno del vasto «cartellone musicale» Rai abbiamo dato opere intiere, nelle edizioni migliori, le quali però, anche la domenica pomeriggio, hanno raccolto a volte dall'1,2 al 3 per cento appena di ascolto, mentre la rubrica divulgativa «All'Opera» di Antonio Lubrano, magari con lo stesso melodramma, è arrivata al 12-13 per cento.

E vengo alla parte più polemica, cioè a quella dedicata da Lizzani ai Beni culturali e ambientali (anche se egli parla soltanto dei primi). Franca-

mente non ci sentiamo «debolissimi»: Bell'Italia, Ambiente Italia, Made in Italy, Linea Blu, Geo & Geo, Sereno Variabile, per molti versi lo stesso seguitissimo Quark, per l'ambiente anche Linea Verde e Agricoltura, oltre a numeri di Tg2 Dossier, di Notte e Cultura e altro ancora. Fra le inchieste mi sembra doveroso citare esemplarmente «Paesaggi rubati» di Nino Criscenti in sei puntate, andato in onda questa estate. Poi trasmissioni straordinarie sulla Galleria Borghese, sia su Raidue che su Raitre. Il problema vero sta semmai in una migliore collocazione, in orari più coraggiosi da sperimentare per alcuni di questi prodotti che saranno potenziati anche con la nuova fascia informativa dalle 12 alle 15 su Raitre, ormai imminente. Una documentazione eccezionale è stata raccolta, passo passo, dalla Rai sui restauri della Basilica Superiore di San Francesco in Assisi. Una vastissima videoteca che, in base all'apposita convenzione, sarà presto consegnata ai mi-

nistero e quindi messa a disposizione degli studiosi. Così come Rai Educational ha prodotto, sempre su convenzione, un prototipo promozionale e illustrativo sui Musei Senesi. Educational ha ora un intero canale satellitare gratuito - che in parte va pure sul terrestre - sul quale lavorare e presentare progetti. Carlo Lizzani lamenta che un suo progetto, molto autorevolmente convalidato, non abbia trovato una realizzazione completa. Se permette, le strategie Rai le disegna, col direttore generale, il Consiglio di Amministrazione dell'azienda. Che fra l'altro è in attesa, da tempo ormai, di poter chiarire col ministero per i Beni e per le Attività culturali lo schema di una possibile convenzione-quadro. Ha fatto quasi più in fretta Raisat ad impostare e a realizzare sei canali satellitari per Telepiù, uno dei quali dedicati all'arte, in specie a quella contemporanea... I piani organici che Lizzani giustamente reclama, li abbiamo presenti. C'è un palese problema di risorse

con cui finanziarli, che sembra sfuggire ai più: col canone più basso e più evaso d'Europa - e con affollamenti pubblicitari che sono la metà di quelli della concorrenza non si fa molta strada (nonostante i tanto deprecati alti ascolti che rendono remunerativa la limitata pubblicità consentita). Parlare di Bbc è facilissimo. Forse bisogna ricordare che l'emittente britannica porta a casa oltre 5.000 miliardi di lire di canone, il doppio della Rai, e l'emittente pubblica tedesca addirittura 7.000. Ps: Lizzani ci suggerisce di chiedere anche «nuove proroghe» del mandato per dare «segnali precisi» di essere «all'altezza dell'emergenza». Gli siamo grati e però non c'è peggiore condizione di quella del «prorogato». Specie se deve ancora dimostrare di esserne all'altezza. Meglio terminare con dignità il proprio regolare mandato e percorso. Il resto lo deciderà chi deve. VITTORIO EMILIANI consigliere d'amministrazione Rai

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

WORLD

In edicola con **l'Unità**

